

eggiere e disuguali ai meriti di sì buon Cavaliere, servivano di materia agli emuli suoi per accerarlo, e metterlo in disgrazia de' Principi: perchè il Barbo trovando nella Corte di Gratz accessi i cucri di molti ministri, specialmente eretici, istrumenti reali del demonio, ed inimici della pubblica quiete, cominciò ad accusare l'opere del Rabatta, affermando, che egli, corrotto da' Veneziani, non aveva avuto altro fine, che di soddisfarli in pregiudizio di Cesare, della Corona d'Ungheria, e della Casa d'Austria; onde a sola richiesta loro aveva fatto impiccare uomini valorosi, benemeriti, dandone altri, contra ogni onorato costume de' Principi, in mano loro, o mettendoli in necessità di voltarsi a servire negli eserciti Turcheschi, con manifesto pericolo che per la notizia, che essi avevano del paese, e delle piazze, avesse a cader tutto quel confine in mano de' nemici.

Di queste voci, e di questi maligni concetti s'empievano l'orecchie dell'Arciduca Ferdinando giovine d'ottima mente, e di rettissima intenzione, vero imitatore della virtù di Carlo suo padre, e Ferdinando Imperadore suo avo, erede del nome, ma per l'età non ancora esperto delle fraudi cortigianesche, e degl'interessi dei mali ministri, sebben per natura, e per religione nemicissimo degli eretici: movevasi adunque con tali artifizj ingannevoli l'animo del Principe, ma più quello dell'Arciduchessa sua madre, la quale più veniva combattuta da quelli, che sapevano, come essa poco prima era rimasta disgustata per aver egli cercato d'impedire il maritaggio dell'Arciduca colla figliuola del Duca di Baviera, la quale era nipote della medesima Arciduchessa; pel quale impedimento